

ABSTRACT

VOL. CXXXVI – FASC. III – DICEMBRE 2024

MATTEO TADDEI

*Gli Ottoni in Benzone d'Alba:
riconsiderazione di una dinastia imperiale nella seconda metà del secolo XI*

SOMMARIO: Gli *Ad Heinricum imperatorem Libri VII* di Benzone vescovo d'Alba ci consegnano una peculiare revisio della Storia del secolo X. Tra i numerosi spunti interessanti da poter cogliere, abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione sulle modalità di rappresentazione dei tres Ottones. Le loro figurae sono modellate da Benzone in modo tale da fornire a Enrico IV, di cui egli vorrebbe diventare storico di corte, esempi di sovrani vittoriosi a cui il sovrano dovrebbe ispirarsi. L'opera di Benzone rappresenta anche un momento di polemica verso papi come Alessandro II e, soprattutto, Gregorio VII, il quale diventa il maggiore bersaglio dei violenti attacchi di Benzone.

ABSTRACT: The *Ad Heinricum Imperatorem Libri VII* by Benzone, bishop of Alba, give us a peculiar revisio of the History of the 10th century. Among the numerous interesting ideas that we can grasp, we have decided to focus our attention on the methods of representation of the tres Ottones. Their figurae are modelled by Benzone in such a way as to provide Henry IV, of whom he would like to become court historian, examples of victorious sovereigns from whom the sovereign should draw inspiration. Benzone's work also represents a moment of controversy towards popes such as Alexander II and, above all, Gregory VII, who becomes the major target of Benzone's violent attacks.

ALESSANDRO SODDU

*Il decretorum doctor Filippo Mameli
tra Papato, Regno di Ungheria e Giudicato di Arborea (XIV secolo)*

SOMMARIO: Originario del villaggio di Tramatza (presso Oristano), Filippo Mameli nasce intorno al 1280 da una famiglia protagonista di una formidabile ascesa sociale e politica, dai ranghi della servitù al vertice delle gerarchie del Giudicato di Arborea e di quelle ecclesiastiche. Nell'arco di quarant'anni diventa decretorum doctor, poi diacono e canonico arborense e sulcitano; assume quindi l'incarico di uditore e cappellano del legato pontificio Gentile da Montefiore dal 1308 al 1311, guadagnando i titoli di preposito e di arcidiacono in alcune chiese del Regno di Ungheria; infine, di nuovo in Sardegna, è rettore delle chiese di Santa Chiara e di Santa Lucia di Villa di Chiesa e di quella di Solanas. I dati raccolti permettono di inquadrare Mameli in un ampio contesto che spazia da una dimensione locale, legata alla Chiesa sarda e al Giudicato di Arborea, ad una internazionale connessa alla Sede apostolica. Un duplice piano indagabile quasi esclusivamente nei suoi aspetti politici ed economico-patrimoniali, mentre rimangono in penombra quelli di carattere culturale, che pure costituiscono il presupposto della carriera del Mameli, al quale in passato è stata anche attribuita la redazione della prima versione della Carta de Logu di Arborea. Se la cosa appare insostenibile su un piano puramente cronologico, è plausibile che il giurista sardo abbia perlomeno avviato il processo di raccolta statutaria delle consuetudini arborensi.

ABSTRACT: Filippo Mameli was born around 1280 in Tramatza, a village near Oristano. Its family had a formidable social and political rise, from the ranks of servitude to the top of the hierarchies of the Giudicato of Arborea and the ecclesiastical ones. In forty years, Mameli became a decretorum doctor, then a deacon and canon of Arborea and Sulcis; he then assumed the role of auditor and chaplain of the papal legate Gentile da Montefiore from 1308 to 1311, earning the titles of provost and archdeacon in some churches of the Kingdom of Hungary; finally, back in Sardinia, he is rector of the churches of Santa Chiara and Santa Lucia of Villa di Chiesa and Solanas. The data collected allow us to frame Mameli in a broad context that ranges from a local dimension, linked to the Sardinian Church and the Giudicato of Arborea, to an international one connected to the Apostolic See. A dual plan that can be investigated almost exclusively in its political and economic-patrimonial aspects, while those of a cultural nature remain in the shadows, which also constitute the basis of Mameli's career, to whom in the past the drafting of the first version of the Carta de Logu of Arborea. If this appears unsustainable on a purely chronological level, it is plausible that the Sardinian jurist has at least started the process of statutory collection of Arborean customs.

FRANCESCA PAOLA ESPOSITO

*La mediazione linguistica dei dragomanni tra il Regno di Napoli e la Sublime Porta
attraverso l'esperienza di Guglielmo Maurizio Ludolf*

SOMMARIO: Attraverso l'analisi di alcuni documenti inediti redatti dall'ambasciatore napoletano a Istanbul, Guglielmo Maurizio Ludolf, nella seconda metà del Settecento, il contributo vuole mettere in risalto le innumerevoli potenzialità di ricerca che gravitano attorno alla figura dei dragomanni. In particolar modo, oggetto dello studio è il Regno di Napoli, che, nonostante si sia rivolto, come altre potenze europee, a queste influenti personalità per definire, gestire e consolidare i rapporti diplomatici con la Sublime Porta, vanta un numero ancora molto limitato di testimonianze a riguardo.

ABSTRACT: Through the analysis of some unpublished documents drafted by the Neapolitan ambassador in Istanbul, Guglielmo Maurizio Ludolf, in the 18th century, this contribution aims to highlight the diverse research capabilities surrounding the figure of dragomans. Specifically, the study focuses on the Kingdom of Naples, which, despite turning, like other European powers, to these influential figures to define, manage and consolidate diplomatic relations with the Sublime Porte, claims a very limited number of testimonies regarding this aspect.

GIULIO TALINI

*« Un mal nécessaire ». Schiavitù e tratta nei progetti riformatori
delle Camere di Agricoltura delle Indie Occidentali francesi (1759-1790)*

SOMMARIO: Questo articolo si prefigge di esplorare i progetti delle Camere di Agricoltura (Chambres d'agriculture) di Martinica, Guadalupa e Saint-Domingue in rapporto alla tratta atlantica e allo sfruttamento del lavoro schiavile nelle economie di piantagione. Dimostrerò come questi corpi intermedi, dando voce ai grands blancs tra la fondazione nel 1759 e gli albori della Rivoluzione nella madrepatria, riuscirono gradualmente a costruire un articolato discorso sulle implicazioni economiche e politiche della schiavitù – presentata come un «mal nécessaire» – nell'intento di promuovere presso le autorità coloniali un preciso programma di riforme fiscali, commerciali e amministrative conformi agli interessi degli habitants. In primo luogo, le memorie delle Camere di Agricoltura, concepite come raccomandazioni per il governo coloniale, offriranno una prospettiva locale e decentrata sull'elaborazione teorica e pratica di quella branca dell'economia politica imperiale nota come «government of slaves», la quale doveva servire tanto all'accumulazione del piantatore quanto alla prosperità e alla potenza dello stato mercantilista francese. Inoltre, attraverso questa produzione di saperi «utili» e di expertise coloniale, sarà possibile indagare le origini intellettuali dell'anti- abolizionismo caraibico di età rivoluzionaria e riflettere sulla relazione tra schiavitù e capitalismo commerciale dal punto di vista della storia sociale delle idee.

ABSTRACT: This article aims to explore the reform projects of the Chambers of Agriculture (Chambres d'agriculture) of Martinique, Guadeloupe, and Saint Domingue in relation to the Atlantic slave trade and the exploitation of slave labour in plantation economies. I will demonstrate how these intermediate bodies, giving voice to the grands blancs between their foundation in 1759 and the dawn of the Revolution in the metropole, gradually managed to construct an elaborate discourse on the economic and political implications of slavery – presented as a «mal nécessaire» – to promote a specific program of fiscal, commercial, and administrative reforms that aligned with the interests of the habitants. Firstly, the memoirs of the Chambers of Agriculture, conceived as recommendations for the colonial government, will offer a local and decentralized perspective on the theoretical and practical development of the branch of imperial political economy known as the «government of slaves», which was meant to serve both the planter's accumulation and the prosperity and power of the French mercantilist state. Moreover, through this production of «useful» knowledge and colonial expertise, it will be possible to investigate the intellectual origins of Caribbean anti-abolitionism during the revolutionary era and reflect on the relationship between slavery and commercial capitalism from the standpoint of the social history of ideas.

GERARDO TOCCHINI

Il “Settecento libertino” e gli storici. Il caso di Voltaire e degli epicurei del Temple

SOMMARIO: È stato scritto che su libertinismo ed eterodossia filosofica pesa una maledizione: quella di non esser mai presa sul serio e liquidata come «posture sociale, un prétexte à la licence des moeurs». Nel caso di Voltaire ciò vale in special modo per i suoi primi anni di apprendistato filosofico e per il cenacolo dove quel tirocinio si svolse: il simposio epicureo, scettico, deista del Temple. Vulgata seducente e tutt'ora in voga, quella del secolo “libertino”, dell'insouciance aristocratica e della volupté, venne fabbricata a sfida in Francia in ambito giornalistico, critico e letterario di piena età Secondo impero. L'articolo indaga le ragioni che portarono all'adozione da parte degli storici di questa leggenda di origine prettamente letteraria, giusto nel momento del passaggio dalla storiografia romantica a quella positivista, ricostruendone i contesti e le specifiche circostanze. Prodotta da quello che fu il vero «secolo della Rivoluzione francese» (Furet), la leggenda del “Settecento libertino” fu catalizzatrice e veicolo di molti tra i sottotesti polemici e conflittuali prodotti da un lungo Ottocento che non smise mai di rimuginarne cause e conseguenze, e che indicò nell'età dei Lumi la causa di tutti i disastri della modernità.

ABSTRACT: It has been written that libertinism and philosophical heterodoxy are under a kind of curse: that of never being taken seriously and dismissed as «posture sociale, un prétexte à la licence des moeurs». In the case of Voltaire, this is especially true for his early years of philosophical apprenticeship and for the circle where that training took place: the Epicurean, skeptical, deist symposium of the Temple. The seductive and still popular vulgate of the “libertine century”, of aristocratic insouciance and voluptuousness, was manufactured in France in the journalistic, critical, and literary context of the Second Empire. The article investigates the reasons that led historians to adopt this legend of purely literary origin, just at the moment of transition from romantic historiography to positivist historiography, reconstructing its contexts and specific circumstances. Produced during what was the true «century of the French Revolution» (Furet), the legend of the siècle libertin was a catalyst and vehicle for many of the polemical and conflicting subtexts produced by a long 19th century that never stopped ruminating on its causes and consequences, and that pointed to the age of Enlightenment as the cause of all the disasters of modernity.

ANTONELLO MATTONE

L'ipoteca del falso.

Le ripercussioni delle Carte d'Arborea nella storiografia dell'Ottocento

SOMMARIO: L'articolo prende le mosse dal verdetto della commissione dell'Accademia delle Scienze di Torino, presieduta da Theodor Mommsen, che decretò la falsificazione recente delle cosiddette Carte d'Arborea. L'inizio della falsificazione risale al 1845 quando apparvero le prime Carte: fra queste il cosiddetto Ritmo di Gialetto un poema di 174 versi latini che celebrava la ribellione dei sardi contro il dominio bizantino. L'eccezionale scoperta di uno dei più antichi documenti altomedievali fu accreditata dall'Accademia delle Scienze di Torino, ma contestata da numerosi studiosi tra cui la parigina École des Chartes. Iniziarono ad emergere i primi dubbi, sostenuti da Michele Amari, anche se i falsi finirono per influenzare alcuni storici ottocenteschi, fra cui Carlo Cattaneo. L'articolo descrive dettagliatamente questa influenza e queste critiche. Affronta poi il ruolo di Mommsen e dei suoi collaboratori: in particolare durante il viaggio in Sardegna compiuto nel 1877 dallo storico tedesco. Il saggio si conclude con una valutazione del ruolo di Ettore Pais nell'ulteriore demistificazione dei falsi e nel porre le basi di un rinnovamento storiografico su basi scientifiche.

ABSTRACT: The article begins with the verdict of the commission of the Academy of Sciences of Turin, presided over by Theodor Mommsen, which declared the recent falsification of the so-called Carte d'Arborea. The falsification dates back to 1845 when the first Carte appeared, among which was the so-called Ritmo di Gialetto, a poem of 174 Latin verses celebrating the rebellion of the Sardinians against Byzantine rule. The exceptional discovery of one of the earliest early medieval documents was endorsed by the Academy of Sciences of Turin but contested by numerous scholars, including those from the École des Chartes in Paris. The first doubts began to emerge, supported by Michele Amari, although the forgeries ended up influencing some nineteenth-century historians, including Carlo Cattaneo. The article describes in detail this influence and these criticisms. It then addresses the role of Mommsen and his collaborators, particularly during the German historian's journey to Sardinia in 1877. The essay concludes with an evaluation of Ettore Pais's role in further demystifying the forgeries and laying the foundations for a historiographical renewal based on scientific principles.

CARLO FRANCO

*Erudizione locale e antiquaria nell'Ottocento italiano.
Note sullo studio del mondo classico*

SOMMARIO: Nel corso dell'Ottocento gli interessi letterari e antiquari legati al passato greco, italico e romano giocarono un ruolo significativo all'interno del dibattito culturale degli stati regionali italiani. Le ricerche su questo tema, nel XX secolo, hanno esaminato sia il significato di questa ricerca locale, sia il significato degli studi classici nella formazione dell'identità nazionale italiana. Dopo il completamento del processo di unificazione (1861), il contatto con gli studiosi tedeschi si fece più stretto e comportò un generale progresso nelle ricerche, venendo sostituiti i vecchi dilettanti locali da parte di studiosi e archeologi "professionisti". Questa trasformazione determina ormai la ridotta portata identitaria degli studi classici, nella dimensione locale ma anche in quella nazionale.

ABSTRACT: During the 19th century, literary and antiquarian interests related to the Greek, Italic and Roman past played a significant role within the cultural debate of the Italian regional states. The research on this subject, in the 20th century, examined both the meaning of this local research, and the meaning of classical studies in the formation of the Italian national identity. After the completion of the unification process (1861), the contact with the German scholarship became closer, and involved a general progress in the research, the old local amateurs being superseded by 'professional' scholars and archaeologists. This transformation has eventually reduced the identitarian importance of the classical studies, in the local but also in the national dimension.

ANDREA ROMANO

*Tre nazionalismi. Stalinismo e russo-centrismo nella storiografia occidentale,
1998-2023*

SOMMARIO: Il regime stalinista ha fatto ricorso all'ideologia del nazionalismo russo in tre diverse stagioni: nella seconda metà degli anni trenta, nel corso della Grande Guerra Patriottica, nel periodo compreso tra il 1945 e la morte di Stalin. Questo articolo discute la ricerca storiografica occidentale sull'intreccio tra stalinismo e nazionalismo russo, guardando in particolare al confronto tra chi vi ha letto i segni di una rinascita della tradizionale retorica grande-russa e chi al contrario vi ha visto il tentativo di costruire un'identità propriamente sovietica e sovranazionale. Su questa base l'autore sottolinea le diversità di profili e funzioni tra le tre versioni staliniane di nazionalismo russo, mettendo in evidenza la necessità di ricerche più approfondite sull'ultima versione: quella legata alla dimensione neo-imperiale dell'Unione sovietica maturata nel secondo dopoguerra, che sembra sfuggire sia alle interpretazioni nel segno della tradizione sia a quelle ispirate alla dimensione sovietica e sovranazionale.

ABSTRACT: Stalinism resorted to the ideology of Russian nationalism in three different eras: in the second half of the 1930s, during the Great Patriotic War, after World War II. This article surveys Western historiography on the intertwining of Stalinism and Russian nationalism, focusing on the discussion between those who have stressed the revival of traditional Great-Russian rhetoric and those who have seen an effort to build a properly Soviet and supranational identity. On this basis, the author emphasizes the different profiles and functions of the three Stalinist versions of Russian nationalism and highlights the need for more in-depth research on the last one: the version related to the neo-imperial dimension of the Soviet Union after WWII, which seems to elude both interpretations and to ask for more detailed analysis.